

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXV - 2017
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXV 2017 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA,
ISIDORO SOFFIETTI

ENRICO BONANATE, <i>Reti parentali e ampliamento di orizzonti di una famiglia marchionale: la politica matrimoniale degli Arduinici nel secolo XI</i> (seconda parte)	pag. 293
MARIO RIBERI, <i>I rapporti tra l'Accademia di Agricoltura di Torino e le istituzioni culturali piemontesi durante il XIX secolo</i>	» 361
MASSIMO CERRATO, « <i>L'agricoltura nella regione saluzzese</i> » di Ferdinando Gabotto: <i>opera pionieristica o espressione secondaria di interessi dei suoi anni?</i> ..	» 389
NOTE E DOCUMENTI	
LUISA CLOTILDE GENTILE, <i>I segni e il sogno. L'araldica nel Codex Balduini e nel Codex Astensis tra immaginario e reale</i>	» 407
PATRIZIA CANCIAN, <i>Sulle tracce della Sindone nella documentazione finanziaria di casa Savoia</i>	» 429
LUCA IRWING FRAGALE, <i>Scipione di Carlo Botta: note inedite dal manoscritto del Grand Tour di Mazzàrio (1836)</i>	» 453
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Nota sul castello di Masino, sul suo ripristino ad uso pubblico e sull'edizione del terzo volume del catalogo della sua biblioteca</i> . .	» 471
RECENSIONI	
ALDO A. SETTIA, <i>Castelli Medievali</i> (Mauro Cortelazzo)	» 487
CATERINA CICOPIEDI, <i>Governare le diocesi. Assestamenti riformatori in Italia settentrionale fra linee guida conciliari e pratiche vescovili (secoli XI-XII)</i> , (Niccolangelo D'Acunto)	» 492
FEDERICA ALBANO, <i>Cento anni di padri della patria. 1848-1948</i> (Silvia Cavicchioli)	» 496
SILVANA PRESA, <i>Donne, Guerra e Resistenza in Valle d'Aosta</i> (Leo Sandro Di Tommaso)	» 499
NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 503
NECROLOGI	
ISIDORO SOFFIETTI, <i>Carlo Montanari (1946-2016)</i>	» 529
GUIDO GENTILE, <i>Giovanni Silengo (1937-2016)</i>	» 530
GUIDO GENTILE, <i>Gianni Carlo Sciolla (1940-2017)</i>	» 532
SOCI DELLA DEPUTAZIONE	» 535

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G020080104600000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXV 2017

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA

Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina, a cura di SERENA SOLANO, Roma, Quasar, 2016, pp. 357, ill. b.n. e a colori. - Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi nell'ottobre 2013 in Val Camonica (Breno e Cividate Camuno), nell'ambito del progetto PRIN 2009 *Roma e la Transpadana*. L'incontro, che prevedeva la partecipazione di storici e archeologici, è dedicato allo studio delle popolazioni preromane attestate presso l'arco alpino e del loro graduale ingresso nel mondo romano tra tarda età repubblicana e prima età imperiale. Sono oggetto di indagine le forme di insediamento, l'organizzazione del territorio, le attività antropiche e gli aspetti politico-culturali della romanizzazione nelle Alpi. Per quanto concerne l'area piemontese, si segnalano i contributi di FEDERICO BARELLO sulla romanizzazione della Val di Susa e di MATTIA BALBO sulle popolazioni indigene del Vercellese. L'indice completo del volume è: GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *Premessa* (pp. 9-10); RAFFAELLA POGGIANI KELLER, *Una visione d'insieme sulle vallate alpine lombarde: spunti di ricerca* (pp. 13-26); SERENA SOLANO, *Da Camunni a Romani? Dinamiche ed esiti di un incontro di culture* (pp. 27-48); ALBERTO MARRETTA, *Da Camunni a Romani: il ruolo dell'arte rupestre* (pp. 49-67); CHIARA BOZZI, FURIO SACCHI, *Per una rilettura del foro di Cividate Camuno* (pp. 69-92); SERENA SOLANO, *La romanizzazione in mostra. Di pietre e di legno. Una casa alpina fra età del Ferro e romanizzazione* (pp. 93-134); DAVIDE FAORO, *Res Publica Camunnorum: Ius Latinum e municipalità nell'Italia imperiale* (pp. 135-144); FRANCO MARZATICO, LORENZA ENDRIZZI, *Dalla protostoria alla storia: Reti e Romani alla luce delle fonti archeologiche* (pp. 147-173); CRISTINA BASSI, *Tridentum città romana. Osservazioni cronologiche sulla fondazione* (pp. 175-195); KATIA LENZI, *Alcune riflessioni sulla romanizzazione della Valsugana trentina: vecchi dubbi e nuovi strumenti d'indagine* (pp. 197-206); CATRIN MARZOLI, ALESSANDRO DE LEO, STEFANO DI STEFANO, *La romanizzazione in area media alpina atesina. Dinamismo e conservatorismo culturale in una terra di confine* (pp. 207-220); ANSELMO BARONI, *... partem ne adtributam quidem: sulla cosiddetta adtributio, yet again* (pp. 221-233); FEDERICO BARELLO, *Alcuni dati sulla romanizzazione della Valle di Susa* (pp. 237-245); MATTIA BALBO, *Tra Galli e Liguria: l'etnogenesi dei Libui di Vercellae* (pp. 247-255); STEFANIA JORIO, CHIARA NICCOLI, *La romanizzazione del territorio di Como. Nuovi e vecchi dati a confronto* (pp. 257-271); ROSANNA JANKE, *Tra Ticino e Reno: tappe della romanizzazione nei territori dell'attuale Svizzera italiana* (pp. 273-279); VALERIA MARIOTTI, *La romanizzazione dell'alta valle dell'Adda tra vecchi e nuovi dati: un caso anomalo?* (pp. 281-290); LAURA MONTAGNARO, ALESSANDRA VALENTINI, *Gli attori della romanizzazione nella Venetia: la galassia pedemontana e alpina* (pp. 291-309); PAUL GLEIRSCHER, *Madgalensberg e Gurina. Nuovi dati sulla romanizzazione del Norico* (pp. 311-326); FRANCO LUCIANI, « *Tituli viarum vicinalium* »? *Riflessio-*

ni in margine ad alcuni cippi paganici da Iulia Concordia, dalla Gallia Narbonensis e dal Samnium (pp. 327-349); ELVIRA MIGLIARIO, *Conclusioni* (pp. 351-357).

Silvia Giorcelli

Popolazione e risorse nell'Italia del nord dalla Romanizzazione ai Longobardi, a cura di ELIO LO CASCIO, MARCO MAIURO, Bari, Edipuglia, 2017, pp. 486, ill. b.n. - Il volume trae origine da un seminario tenutosi a Roma nel 2014 che ha coinvolto storici e archeologi del mondo antico e del medioevo, allo scopo di riconsiderare lo studio della demografia dell'Italia settentrionale in prospettiva diacronica. Il lavoro contribuisce notevolmente al dibattito sulle fonti e sui modelli demografici per la stima della popolazione della pianura padana e dell'arco alpino: i vari capitoli prendono in considerazione gli elementi che forniscono dati utili alla comprensione delle dinamiche di popolamento tra antichità e alto medioevo, quali ad esempio il tasso di urbanizzazione, il rapporto città-campagna, lo sfruttamento delle risorse, le diverse forme di insediamento e organizzazione del territorio. Per quanto concerne l'area subalpina, si segnala il capitolo di ELVIRA MIGLIARIO, dedicato agli assetti amministrativi, con particolare riferimento ai *pagi* attestati in Piemonte (presso Novara e Biella) e quello di MATTIA BALBO, sulla villa di Costigliole Saluzzo (CN) e sul rapporto tra sfruttamento del territorio e popolazione rurale in Piemonte. L'elenco completo dei contributi è: ELIO LO CASCIO, MARCO MAIURO, *Introduzione* (pp. 5-18); LUUK DE LIGT, *Urbanization and demographic developments in Roman North Italy, 200 BC - AD 150* (pp. 21-47); GEOFFREY KRON, *The Population of Northern Italy and the Debate over the Augustan Census Figures: Weighing the Documentary, Literary and Archaeological Evidence* (pp. 49-98); MARCO MAIURO, *Northern Italy: urbanization, demography, agrarian output* (pp. 99-147); STÉPHANE BOURDIN, *Popolamento e urbanizzazione nella Cisalpina preromana* (pp. 151-168); WILL BROADHEAD, *Mobility and Fixity in Cisalpine Gaul under the Roman Republic* (pp. 169-188); SARA SANTORO, *Vici padani: formazione, ruoli, connettività* (pp. 189-230); GIAN LUCA GREGORI, *Tra città e campagne: le dinamiche del popolamento e i comportamenti delle élites locali nelle regioni augustee X e XI alla luce della documentazione epigrafica d'età imperiale* (pp. 231-254); PIER LUIGI DALL'AGLIO, CARLOTTA FRANCESCHELLI, *La centuriazione della pianura padana: criteri ricostruttivi e problematiche storiche* (pp. 255-287); MARCO MARCHESINI, SILVIA MARVELLI, *Paesaggio vegetale e agricoltura nella pianura padana in età romana* (pp. 289-304); ELVIRA MIGLIARIO, *Popolamento, demografia, urbanizzazione nell'età della romanizzazione: quale modello per le valli prealpine?* (pp. 307-327); FRANCOIS TASSAUX, *Les villes et l'exploitation du territoire en Istrie du II^e s. a.C. au VI s. p.C.* (pp. 329-356); MATTIA BALBO, *Attività economiche e popolamento rurale nella Cisalpina occidentale in età romana* (pp. 357-369); ILARIA DI COCCO, *Popolamento e utilizzo delle risorse nell'alto Appennino piacentino in età romana alla luce della Tabula Alimentaria veleiata* (pp. 371-375); GIAN PIETRO BROGIOLO, *Spunti per una demografia altomedievale nella Venetia et Histria* (pp. 377-400); FABIO SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio rurale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo: tempi e dinamiche del popolamento nei territori della Pianu-*

ra Veronese (pp. 401-424); CLAUDIO NEGRELLI, *Dal Po al Marecchia: città, campagne, risorse tra la tarda età romana e l'alto medioevo* (pp. 425-450).

Silvia Giorcelli

I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni, a cura di RICCARDO RAO, Firenze, All'insegna del giglio, 2016, pp. 208, ill. - Alla *Introduzione* del curatore (pp. 7-12) seguono i seguenti contributi: RICCARDO RAO, *Abitare, costruire e gestire uno spazio fluviale: signori, villaggi e beni comuni lungo la Sesia tra medioevo ed età moderna* (pp. 13-29); ELISA PANERO, *Il territorio di « Vercellae » in età romana. Studio e ricostruzione di una città d'acque* (pp.31-53); ELISA PANERO, ILARIA GAGNONE, *Per una carta archeologica della Sesia* (pp. 55-74); GIOVANNI FERRARIS, *La Sesia e i confini orientali della diocesi di Vercelli* (pp. 75-93); GIANCARLO ANDENNA, *L'eccentricità territoriale diocesana della pieve di Biandrate. Un problema di persistenza millenaria* (pp. 95-105); ALDO A. SETTIA, *La Sesia, il Po e il « ponte di Notingo »* (pp. 107-112); GABRIELE ARDIZIO, ELEONORA DESTEFANIS, *Architetture fortificate altovercellesi tra Cervo e Sesia: spunti per una ricerca archeologica* (pp. 113-123); GABRIELE ARDIZIO, *La rete irrigua medievale tra Sesia e Cervo* (pp. 125-144); ALESSANDRO BARBERO, *Il confine della Sesia* (pp. 145-151); ENRICO LUSSO, *Le cascate in età medievale e moderna. Uno sguardo sulla piana vercellese sud orientale* (pp. 153-175); BEATRICE MARIA FRACCHIA, *La gestione del territorio e delle infrastrutture in alta Valsesia nel quadro delle riforme di Vittorio Amedeo II di Savoia* (pp. 177-186); MARIA LUISA STURANI, *La rappresentazione cartografica della Sesia tra età moderna e contemporanea: un primo sondaggio sulle fonti torinesi* (pp. 187-207).

Aldo A. Settia

GUIDO FORNERIS, *San Calocero di Albenga. Iconografia e culto del protomartire ligure*, Ivrea, Bolognino Editore, 2013, ill. in b.n. e colori. - L'A., proseguendo uno studio iniziato da tempo, esamina il culto tributato a san Calocero sin dalle origini e la sua propagazione in Piemonte e Lombardia nel corso del medioevo. Un irradiamento – commenta GUIDO FORNERIS – perlomeno insolito « se si osserva sulla carta geografica la disposizione delle località interessate; infatti è come se da Albenga si fossero dipartite due direttrici ben precise sulle quali si è stanziato il culto, l'una volta a raggiungere il Canavese con Ivrea e l'altra l'Alta Brianza con Civitate ». Le testimonianze devozionali e iconografiche sono indagate a partire dall'antica diocesi ingauna: qui la venerazione al martire Calocero si è conservata anche grazie ad alcune chiese a lui dedicate non solo nella città di Albenga ma anche nel suo distretto. Particolare attenzione viene poi rivolta al culto del santo nella diocesi eporediese: culto attestato all'aprirsi del secolo XIII – sicuramente « esteso, o perlomeno conosciuto » nel suo legame con i martiri-soldati tebei – e del quale rimangono non poche tracce architettoniche e artistiche tra i secoli XVI e XIX. La ricerca dello studioso, infine, si sposta sulle ulteriori vestigia del protomartire Calocero non solo subalpine – dall'astigiano ad

Acqui Terme a Castellino Tanaro – ma anche lombarde (con il monastero di Civitate e la relativa diatriba storiografica sulla presenza delle reliquie). L'apparato delle note certifica il rigore e la serietà di Forneris mentre l'ampio inserto fotografico si dimostra opportuno per i vari riscontri.

Franco Quaccia

« Armi antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marignano, Torino », 2015, pp. 352, ill. b/n e a colori. - Il fascicolo contiene i seguenti contributi: GIORGIO DONDI, MARCO MERLO, *A vent'anni dalla scomparsa di Lionello Giorgio Boccia* (pp. 5-8), con *Bibliografia di Lionello Giorgio Boccia* (dal 1960 al 2002, pp. 9-17); MARIA ANISIMOVA, *The history of oriental arms and armour collection in the Artillery Museum in St. Petersburg* (pp. 19-52); ANDREI BANNIKOV, ARTEM POPOV, *War elephants of the Ptolomies* (pp. 53-70); RICCARDO FRANCI, *Il Tesoro Nazionale del Giappone, la spada della tomba Inariyama* (pp. 71-87); GUALTIERO GIUGLARD, *Scudi della collezione somala di Cesare de Vecchi di Valcison* (pp. 89-106); ALEXEY LOBIN, *Russian artillery made on the italian models of 1480-1520s* (pp. 107-130); MARCO RE, *L'arte dell'archibugeria a Genova. Il Seicento* (con tre appendici, pp. 131-202); GIANCARLO BOERI, JOS LUIS DE MIRECKI, JOSÉ PALU CUÑAT, PAOLO GIACOMONE PIANA, *L'esercito spagnolo in Italia durante la guerra per la successione austriaca 1742-1748. Seconda parte* (pp. 203-243); ROBERTO SCONFIENZA, *Il campo militare sabaudo di Balboutet. Indagini storiche e archeologiche* (pp. 245-278); YURIY EFIMOV, *Hunting weapons of the russian empresses* (pp. 279-298); DMITRY MILOSERDV, *Using the sawfish rostrums (Pristis pectinatus) as a weapon in the indo-iranian region in the XV-XIX centuries* (pp. 299-311); CESARE CALAMANDREI, *Per le talpe delle parallele. Gli uomini delle teste di zappa* (pp. 313-329); BRUNO BARBIROLI, *Il filetto delle viti* (pp. 331-334). Notiziario bibliografico, a cura di Luca Tosin (pp. 335-350). Annesso: *L'Accademia di San Marignano. Sessant'anni di studi. Armi antiche, Arte e storia militare, Vessillologia, Uniformologia*, Torino [2016], fascicolo rilegato a parte di pp. 70 contenente una breve storia dell'Accademia, la riproduzione anastatica nel primo numero del « Bollettino storico- bibliografico subalpino » del 1961 ed elenco completo delle pubblicazioni accademiche.

Aldo A. Settia

« Quaderni dell'Associazione Terra di Guglielmo », I (2016), pp. 82, ill. a colori. - La nuova pubblicazione, che si propone una periodicità non fissa, raduna sotto il titolo complessivo *Volpiano, Fruttuaria e la Vauda. Gli esordi dell'insediamento medievale* i seguenti brevi saggi: ALDO A. SETTIA, ... *e l'imperatore fu ferito: la corte regia di Orco, le selve e la Vauda* (pp. 10-21); ALFREDO LUCIONI, *Guglielmo da Volpiano tra Lucedio, Cluny, Digione e Fruttuaria* (pp. 21-35); ENRICO LUSSO, *Il castello, la chiesa, il villaggio. Alle origini dell'abitato di Volpiano* (pp. 38-46); MAURIZIO GOMEZ SERITO, LUCA FINCO, *La torre campanaria: materiali romani per un cantiere sperimentale* (pp. 48-65); VIVIANA MORETTI, *La par-*

rocchiale dei santi Pietro e Paolo. Sulle tracce dei cantieri medievali (pp. 68-74); Bibliografia finale (pp. 75-80).

Aldo A. Settia

NICOLA DI MAURO, *San Guido ad Acqui. Storia di un episcopato medievale*, Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2017, pp. 72. - Lo studioso, con una puntuale sintesi divulgativa, si sofferma sulla personalità e sull'opera di san Guido «pastore e patrono» di Acqui. Attraverso questa breve biografia di un importante vescovo subalpino – scrive GIUSEPPE SERGI nella *Premessa* – l'A. «apre uno spiraglio sul secolo XI, forse il più decisivo della storia della Chiesa: un secolo che ha bisogno di molti chiarimenti, e per il quale l'autore fa tesoro dei progressi della ricerca e li mette a disposizione del lettore mosso da curiosità locali» (p. 9). Il presule Guido si inserisce e fu espressione di un generale clima spirituale e culturale che spingeva a riformare abitudini radicate in tradizioni secolari. Di Mauro ha dunque inteso riflettere su specifiche caratteristiche e aspetti fondamentali di un processo di rinnovamento ad ampio spettro, «reso possibile – ad Acqui – da una matura e potente spinta al cambiamento, sollecitata da questo importante rappresentante della Chiesa» (p. 11). Il programma di riforma che il vescovo Guido intese perseguire è testimoniato, ricorda l'A., sia dai rapporti con il clero locale – volti a «provvedere a ogni problema riguardante le pievi e nel garantire un adeguato supporto alle personali difficoltà di vita dei chierici e dei canonici» (p. 33) – sia nella ricerca della collaborazione con i monaci, al fine di rendere più capillare la cura delle anime. Il saggio è completato da un'intervista a GIAMPIETRO CASIRAGHI sull'organizzazione ecclesiastica locale al tempo di san Guido. La *Prefazione* è di PIER GIORGIO MICCHIARDI, vescovo di Acqui; la *Presentazione* è firmata da CARLO PROSPERI.

Franco Quaccia

GUIDO FORNERIS, *San Pietro di Issiglio*, Ivrea, Bolognino editore, 2017, pp. 44, ill. in b.n. e colori. - L'A. si sofferma, con annotazioni storiche e artistiche, sulla piccola chiesa romanica di S. Pietro presso il borgo di Issiglio (nella canavesana Valchiusella). Esaminata la conformazione interna – della quale si rileva «la consueta semplicità che la accomuna a molte altre chiese coeve» (p. 11) – GUIDO FORNERIS evidenzia l'esistenza di alcune modifiche strutturali (avanzando anche delle «congetture» sulla loro formazione). Notevole attenzione viene poi riservata all'impianto pittorico quattrocentesco (recentemente restaurato e analizzato da Franco Gualano) che ricopre tutta la zona absidale e parzialmente la parete laterale a meridione. In questa lettura si segnalano gli appunti riservati all'immagine della Madonna della Misericordia.

Franco Quaccia

« Riforma e movimenti religiosi », 1 (giugno 2017), pp. 420. - Dal 2017 l'ultracentenario « Bollettino della Società di Studi valdesi », semestrale di studi sul valdismo, la Riforma, il protestantesimo e i movimenti religiosi in Italia, cambia nome. Dopo 219 numeri, infatti, la rivista prosegue la sua vita con il nome « Riforma e movimenti religiosi ». Fondata a Torre Pellice nel 1881, dal 1884 la Società di Studi Valdesi pubblicò il primo fascicolo del « Bulletin de la Société d'histoire vaudoise », con lievi modifiche nella denominazione (anche con il passaggio dal francese all'italiano) fino ai giorni nostri. Pur restando strettamente legata alla Società e alla pubblicazioni di studi sui filoni citati in apertura, il nuovo nome della rivista prosegue il percorso, aperto da alcuni decenni, di apertura a nuovi contributi provenienti da diverse aree di ricerca legate alla storia dei movimenti religiosi, delle eresie e del dissenso « che coinvolge non solo le discipline storiche ma anche quelle letterarie, filologiche, artistiche, sociologiche », per offrire « uno spazio di dibattito collegato ai molti indirizzi della ricerca, che proprio su tali temi continuano a dare risultati originali, e invogliare alla collaborazione giovani studiosi, che sono parte attiva nel rinnovamento delle ricerche storiche », con la speranza che « questo più ampio respiro possa incentivare gli studi sul valdismo e sulla storia valdese, che ormai da parecchio tempo hanno difficoltà a trovare nuovi cultori » (dall'editoriale di Susanna Peyronel Rambaldi, direttore della rivista e presidente della Società). Il primo fascicolo (per l'occasione più corposo del solito, con oltre 400 pagine) si apre, in occasione del V centenario dell'avvio della Riforma luterana, con un ampio dibattito fra cinque studiosi (Massimo Firpo, Gigliola Fragnito, Susanna Peyronel, Adriano Prosperi e Silvana Seidel Menchi), curato da GIANMARIO ITALIANO, e prosegue con una serie di studi legati alla storia religiosa (ALESSIA TRIVELLONE sulla costruzione dell'eresia all'abbazia di Montecassino nell'XI secolo; DINO CARPANETTO sull'utopia tardoseicentesca dei Sevarambi dell'ugonotto Denis Veiras), alcuni dei quali riguardanti anche l'area delle Valli valdesi del Piemonte (GIANCLAUDIO CIVALE, *Bartholomé ovvero le sciagure della giovinezza. Adolescenza, sodomia e religione tra le Valli valdesi e la Ginevra di Théodore de Bèze*, pp. 75-123; FEDERICO ZULIANI, *Le Valli valdesi del secondo '500 alla luce di alcuni documenti inediti*, pp. 125-177). Anche la sezione « Note e documenti » propone novità relative ai valdesi nel contributo di SIMONE BARAL, *Controversie religiose famigliari e conversioni. Le lettere di Jean Daniel e Antoine Tourn (1826)* (pp. 263-294), ma anche ad altri momenti della storia religiosa italiana (MICHELE COMELLI su un documento inedito di Giovanni Della Casa, in difesa della giurisdizione ecclesiastica a Venezia). Chiudono il fascicolo le sezioni « Rassegne e discussioni » (con la rassegna di FRANCESCA TASCA sul seicentenario del rogo di Jan Hus); le « Cronache » di convegni e seminari; i « Lavori in corso » con la presentazione di numerosi progetti di ricerca; le « Recensioni » e la « Vita della Società ».

Marco Fratini

« Monferrato arte e storia », 28 (2016), pp. 162, ill. in b/n e a colori. - Contiene i seguenti contributi: ANTONELLA PERIN, *Cavare e lavorare la pietra in Monferrato. Lapidici e cave a Villadeati* (con appendice documentaria, pp. 5-62); STEFANO MARTELLI, *Dall'archivio al cantiere: documenti e disegni per il restauro della cattedrale di Sant'Evasio a Casale Mon-*

ferrato (pp. 63-73); RAFFAELLA ROLFO, MARIA CARLA VISCONTI, *La cattedrale di Sant'Evasio a Casale Monferrato fra storia e restauri* (pp. 75-88); ROBERTO CATERINO, *Questione di rango: i progetti per palazzo Gozzani di San Giorgio a Casale Monferrato* (pp. 89-111); ALESSIA RIZZO, *Esempi di decorazione in stucco a Casale Monferrato nel Settecento. Modelli e documenti* (pp. 113-128); CHIARA DEVOTI, *Un nosocomio d'eccellenza tra Monferrato e Valenzano: nuove note per l'ospedale mauriziano di Valenza Po all'inizio del XIX secolo* (pp. 129-142). Recensioni e segnalazioni (pp.143-154); Attività dell'Associazione 2016, a cura di Gabriele Angelini (pp.155-160).

Aldo A. Settia

LUCIANA BORGHI CEDRINI, *Ai confini della lingua d'oc (Nord-Est occitano e lingua valdese)*, a cura di ANDREA GIRAUDO, WALTER MELIGA, GIUSEPPE NOTO, Modena, STEM Mucchi Editore, 2017, pp. 271. - Il volume vuole festeggiare LUCIANA BORGHI CEDRINI – professore di Filologia Romanza nell'Università di Torino dal 1974 al 2015 – salutandolo degnamente « il suo lungo servizio alla ricerca e alla didattica ». A tal fine, scrivono i curatori nella *Premessa*, si è pensato « di riproporre al pubblico degli studiosi, dei colleghi e degli studenti qualcuno dei suoi lavori che, per contingenze legate all'attività didattica e alle possibilità finanziarie, è uscito solo in veste di dispensa o in sedi quasi sempre di limitata diffusione ». L'attività scientifica di Luciana Borghi Cedrini ha riguardato soprattutto l'indagine linguistica, in particolare su aree e opere di lingua d'oïl e di lingua d'oc meno frequentate. Traendo spunto da quest'ultimo dominio la presente opera ripubblica alcuni saggi dedicati al Nord-Est occitano e alla lingua valdese medievali, che costituiscono una sorta di Occitania 'periferica' per collocazione non solo geografica ma anche storico-culturale. Gli stessi curatori, d'altro canto, si dichiarano « convinti che il valore metodologico e le acquisizioni raggiunte in questi studi possano rappresentare ancora, anche a distanza di vari anni, uno strumento utile per la ricerca sull'antica lingua d'oc ». Giudizio, l'anzidetto, che viene ripreso anche da MAX PFISTER nella *Prefazione*; qui si ricorda come Luciana Borghi Cedrini lasci « un modello didattico che si riflette anche in questo volume »: ovvero in due « ricerche magistrali » che testimoniano – in particolare per l'interpretazione linguistica – « la lunga esperienza filologica e didattica di una professoressa esperta ». I primi tre studi esaminano la lingua del manoscritto fr. 1747 della Biblioteca Nazionale di Parigi (« generalmente e genericamente noto come *Traduzione di Beda* »): manoscritto, commenta l'A., che « non è certamente tra le fonti occitaniche di minor risonanza ». La seconda parte del volume raccoglie quattro saggi dedicati alla lingua valdese e si apre con la rigorosa analisi linguistica di un testo valdese medievale (*Appunti per la lettura di un bestiario medievale. Il Bestiario Valdese*, pp. 135-212). Seguono tre ulteriori lavori di interesse notevole per la profonda conoscenza della materia trattata: *La lingua dei manoscritti valdesi e gli attuali dialetti delle Valli* (pp. 213-226); *Ancora sulla « questione della lingua valdese »: osservazioni sulla grafie dei manoscritti valdesi* (pp. 227-252); *L'antica lingua valdese* (pp. 253-267). Per ciascuno dei due gruppi di studi, i curatori hanno fornito una bibliografia di aggiornamento, « che a tutt'oggi conta pochi titoli, in un campo di indagine arduo e complesso, dove tuttavia meglio si apprezzano il

lavoro e la dedizione di Luciana Borghi Cedrini nella ricerca e nell'insegnamento della Filologia romanza». Sempre i curatori hanno completato il volume con un indice linguistico.

Franco Quaccia

Arte e letteratura a Genova fra XIII e XV secolo. Temi e intersezioni, a cura di GIANLUCA AMERI, Genova, De Ferrari - Genova University Press, 2017, pp. 186, ill. - Questo volume, di impostazione originale per il contesto genovese, coniugando arte e letteratura, contiene i seguenti contributi: GIANLUCA AMERI, *Guardare è pregare: immagini di devozione per le fraternità laicali a Genova nel Trecento. Casi, temi, intersezioni* (pp. 11-41); SONIA MARIA BARILLARI, *Jacopo, la santa e il dragone: riflessioni sulla fortuna iconografica e testuale di un episodio della vita di santa Margherita* (pp. 42-61); RITA CAPRINI, *San Giorgio e altri uccisori di draghi tra Genova, il Mediterraneo e il mondo germanico* (pp. 62-81); CLAUDIO DI FABIO, *Potere, reliquie e spazi sacri a Genova tra Due e Trecento: i Fieschi, il presbitero della cattedrale e l'altare del Battista* (pp. 82-114); MARTINA DI FEBBO, *Santa Marta, santa Margherita d'Antiochia e il drago: sante sauroctone in Jacopo da Varazze e nella tradizione iconica tra Genova e l'Europa* (pp. 115-128); MARGHERITA LECCO, *Un contrasto fra Carnevale e Quaresima nella poesia dell'Anonimo Genovese* (pp. 129-138); MARGHERITA ORSE-RO, *Nuove indagini sul Polittico di Nicolò da Voltri per la chiesa di San Colombano in Genova* (pp. 139-163); CLAUDIA ROSSI, *Tra il vedere e l'amare: intorno a due tenos genovesi* (pp. 164-186).

Paola Guglielmotti

Sant'Antonio Abate in diocesi di Novara. Storia, arte, devozione e tradizione, a cura di FRANCO DESSILANI, Novara, Interlinea, 2016, pp. 224. - Franco Dessilani è il curatore di questo interessante volume che raccoglie gli atti della giornata di studi avvenuta il 28 maggio 2015 a Carpignano Sesia, intitolata *Intorno ad un affresco: sant'Antonio Abate nel Novarese. Storia, arte, devozione e tradizione in diocesi di Novara*. Il punto di partenza è un affresco trecentesco conservato nella chiesa romanica di San Pietro in Castello in cui è raffigurato sant'Antonio Abate. I contributi si soffermano sulla ricostruzione della figura del santo sotto molteplici aspetti: da un lato GIANCARLO ANDENNA ricostruisce la biografia antoniana, dall'altro SUSANNA BORLANDELLI analizza le rappresentazioni iconografiche del Santo nella diocesi di Novara. ELISABETTA FILIPPINI esamina la diffusione in Lombardia degli Antoniani; DORINO TUNIZ indaga maggiormente sugli aspetti agiografici di sant'Antonio Abate; STEFANO ABATE offre una mappa delle testimonianze sul culto del santo; mentre DAMIANO POMI approfondisce il complicato tema della traslazione delle reliquie. PAOLO MILANO, FABRIZIO CAMELLI e STEFANIA BIAGGI dedicano i loro saggi a sant'Antonio e alla sua relazione con gli animali concentrandosi in modo particolare sui riti legati alla benedizione dei medesimi.

Elisabetta Fiocchi

La Giustizia di Giovanni Pisano. I cinquant'anni di un'acquisizione, a cura di GIANLUCA ZANELLI, Genova, Sagep, 2017, pp. 95, ill. - Il bel volumetto è dedicato alla pregevolissima statua della Giustizia, in origine parte del complesso scultoreo del monumento funebre (adesso smembrato) di Margherita di Brabante, la moglie dell'imperatore Enrico VII morta a Genova fra il 13 e il 14 dicembre del 1311 e qui seppellita nella chiesa di San Francesco di Castelletto. Parti del monumento – il libro offre eccellenti riproduzioni anche dei particolari – come appunto la Giustizia furono di lì a poco eseguite da Giovanni Pisano. Questi i contributi: GIANLUCA ZANELLI, *L'acquisizione della Giustizia di Giovanni Pisano per la Galleria Nazionale della Liguria a Palazzo Spinola*, pp. 7-49; CLARIO DI FABIO, *Ritratto vero e vero ritratto. Giovanni Pisano e il volto di Margherita di Brabante*, pp. 41-62; GIANLUCA AMERI, *La Giustizia al Palazzo Spinola: forma, iconografia, ideologia e agiografia in un'immagine 'imperiale'*, pp. 63-88.

Paola Guglielmotti

BRUNO ORLANDONI, *Bonifacio di Challant. Vita e imprese di un cavaliere cortese*, Aosta, Le Château, 2017, pp. 187, ill. in b.n. - Assomiglia a un romanzo la narrazione della lunga vita di Bonifacio I di Challant, rampollo della principale famiglia dell'antica nobiltà di sangue valdostana e signore di Fénis, « interessante paradigma del nobile locale sul finire del Medioevo » (GUIDO CASTELNUOVO, *Prefazione*, p. 8). Già nella monografia sul castello di Fénis pubblicata con Domenico Prola nel 1982 e nel catalogo della mostra *La chiesa di San Francesco di Aosta* (1986) Bruno Orlandoni aveva scritto bellissime pagine sulla cultura cortese e cavalleresca di Bonifacio, una cultura di cui fanno parte il lusso delle dimore, lo sfarzo dei costumi, la pompa dei riti e la familiarità con l'espressione artistica; nel prosieguo delle sue instancabili ricerche sull'architettura castellana in Valle d'Aosta e sullo scultore e architetto Stefano Mossetaz – oggetto di ripetute segnalazioni nel « Bollettino storico-bibliografico subalpino » – l'A. è ritornato più volte sulla figura di questo munifico committente, promotore nel primo quarto del Quattrocento di raffinate imprese architettoniche e artistiche nel castello avito e nel convento di San Francesco di Aosta. È utile ora trovare riunite in questo sottile ma denso libretto tutte le riflessioni formulate in precedenza, inserite assieme a precisazioni e nuovi dati in un profilo biografico più articolato, nel quale « la figura di Bonifacio è sempre rivisitata associando, come minimo, tre piani: la sua Valle, il suo principato, la sua Europa » (CASTELNUOVO, p. 8). Va detto infatti che la dimensione locale, pur attestata da testimonianze artistiche di altissima qualità, non basta a restituire appieno la statura internazionale del personaggio, che qui ammiriamo sfilare al corteo nuziale che accompagna il futuro Amedeo VII a Parigi per le nozze con Bonne de Berry nel 1377, scortato da due scudieri come i nobili più potenti, o torneare valorosamente nella giostra indetta a Parigi in occasione della visita di Carlo IV di Lussemburgo al nipote Carlo V re di Francia, alla presenza di quattro teste coronate e di una decina di duchi tra i più importanti d'Europa. Scandagliando e incrociando minuziosamente le fonti storiche e documentarie, Orlandoni ricostruisce tutte le tappe dell'esistenza del signore di Fénis, a partire dalla nascita da Aimò-

ne di Challant e Fiorina Provana, tradizionalmente collocata verso il 1325, e dall'A. più ragionevolmente posticipata intorno al 1340. La testimonianza di Cabaret, segretario di Amedeo VIII e autore della *Chronique de Savoie*, rafforza le certezze sulla militanza negli anni Settanta al fianco del connestabile di Francia Bernard Du Guesclin, già accennata nella *Chronique de la Maison de Challant* di Pierre du Bois, e restituisce contorni più netti agli anni giovanili di Bonifacio, finora oscuri a causa di un lungo vuoto di informazione. La permanenza al seguito del valoroso condottiero, figura chiave per la politica militare di Carlo V, è una formidabile palestra di formazione per il giovane Challant, premessa per la carriera negli Stati di Savoia al servizio di tre Amedei: Amedeo VI, Amedeo VII e il conte-duca Amedeo VIII. Tornato in patria, la brillante attività diplomatica e militare svolta nella guerra di successione al regno di Napoli gli spiana la strada per incarichi ufficiali di grande rilevanza politica e assai redditizi dal punto di vista economico, mentre il matrimonio con Françoise du Roussillon (1381), che porta in dote feudi nel Delfinato, gli assicura il legame di vassallaggio con la corona francese. All'indomani dell'infausta spedizione a sostegno di Luigi d'Angiò, nel corso della quale un'epidemia aveva falciato i vertici dell'esercito sabauda, compreso lo stesso conte Verde, Bonifacio è nominato castellano di Chambéry, castellano di Varey e maresciallo di Savoia. Con la carica di maresciallo, che manterrà per ben 35 anni, è in prima linea nelle guerre del Canavese, si destreggia nelle tormentate vicende delle politiche interne successive alla prematura scomparsa di Amedeo VII e si muove da protagonista sullo scacchiere europeo: è lui che conduce le lunghe trattative nella missione di pace intrapresa da Amedeo VIII per sanare la contesa tra Armagnacchi e Borgognoni, servizio per il quale sarà ricompensato nel 1412 con patenti del re di Francia, ed è lui che ancora troviamo, benché ormai ultrasettantenne, al comando di una compagnia sabauda nell'assedio di Parigi del 1417. Il volume ripercorre in successione cronologica il vertiginoso *cursus honorum* di Bonifacio, ambasciatore, luogotenente, uomo d'arme, consigliere segreto e familiare del sovrano, ed esplora in parallelo le vicende personali del personaggio e i legami parentali con gli altri membri di casa Challant, anch'essi ai più alti gradi della corte, a partire dai fratelli ecclesiastici Antonio – cardinale, arcivescovo di Tarentasia, cancelliere e camerlengo di Santa Romana Chiesa – e Guglielmo, abate della Sacra di San Michele, cancelliere di Amedeo VIII e poi vescovo di Losanna, che di fatto detenevano in buona parte il controllo del potere religioso nello stato sabauda. A parte i capitoli dedicati ai lavori intrapresi al castello di Fénis, autocelebrazione del committente all'apice della sua carriera, e alla sistemazione della cappella sepolcrale di famiglia nel convento di San Francesco – temi già largamente noti ma ineludibili in quanto tappe fondamentali nella parabola esistenziale del personaggio – scopriamo il giovane Bonifacio nella sorprendente veste di 'turista' *ante litteram*, che si reca in Terra Santa spinto dal desiderio di « voir des pays », e il Bonifacio pellegrino che ripete lo stesso viaggio negli anni della maturità, questa volta « par devocion », in compagnia del figlio; lo vediamo impegnato negli affari di famiglia e ne seguiamo le tracce ad Aosta, dove risiede negli ultimi anni, dapprima nella sua casa in via Croce di Città (domicilio che ci era finora sconosciuto) e in seguito nel convento francescano, preparandosi alla « buona morte » che nel 1426 avrebbe concluso in modo esemplare un percorso di vita che incarna alla perfezione l'ideale del cavaliere cortese, suggellato dall'epitaffio (oggi non più conservato ma trascritto dalle fonti) che accompagnava la sepoltura. Corredano il testo l'appendice

documentaria, con la trascrizione di alcune carte inedite a cura di ANSELMO PESSION e l'indispensabile indice dei nomi.

Sandra Barberi

ANSELME PESSION, *Comptes de la châteltenie de Cly (1414-1424)*, Aosta, Itra, 2016 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XL), pp. 254, 2 ill. f.t. - Il paleografo Pession continua il suo lavoro, iniziato con la pubblicazione, nel 2004, sia del volume *Les Archives de Valtournenche. Documents choisis*, sia del primo volume dei *Comptes de la châteltenie de Cly (1376-1385)*, cui fecero seguito, rispettivamente nel 2005 e nel 2006, i *Comptes de la châteltenie de Cly (1385-1390)* e i *Comptes de la châteltenie de Cly (1390-1399)*. Sparite le carte che contenevano i conti della castellania che andavano dal 1409 al 1414 (*Introduction*, p. 7), ecco spiegato perché quest'ultimo volume trascriva i conti dal 1414 al 1424. Intanto occorre dire che il lavoro indefesso di Pession si fregia di un'altra pubblicazione recente, cioè del 2015: *Un esempio dell'amministrazione medievale sabauda: il primo conto della Castellania di Quart e Oyace (1377-1378)*, in cui il paleografo si fa guida interessante e precisa del lettore, attraverso un dizionario di termini, la descrizione meticolosa delle norme, delle consuetudini, dei rapporti di vario genere che intercorrevano tra signori e sudditi. Già quando uscì il ponderoso volume relativo alla Valtournenche, « frutto di una ricerca nell'archivio comunale e in quello parrocchiale, seguita al riordino condotto dallo stesso autore soprattutto dell'archivio comunale », avevo anche scritto che tale lavoro era « preceduto da una sintesi storiografica del mandamento di Cly, di cui l'intera Valtournenche faceva parte », e che quindi Pession aveva così « aperto una strada nuova per la microstoria residua delle località valdostane, facendo metodologicamente precedere lo spoglio, l'investigazione e la trascrizione delle fonti archivistiche alla stesura delle monografie ». Ebbene questo giudizio oggi rimane intatto e confermato anche per il lavoro che sto presentando, sebbene l'introduzione, in cui Pession espone sinteticamente ma sapientemente le linee delle vicende e dei protagonisti, non abbia l'ampiezza del lavoro sulla Castellania di Quart e Oyace nel biennio 1377/1378. Infatti nell'introduzione Pession ci guida alla comprensione degli aridi resoconti, spese e contratti, individuando quelle che potrebbero essere le linee portanti di una ricerca storica: un quadro che rivela come il paleografo ben conosca la materia su cui esercita il suo lavoro e si affacci in punta di piedi e con umiltà, ma a ragion veduta, nel mondo della storiografia. Faccio solo due esempi. Il primo concerne l'inetta gestione finanziaria dell'inetto François de Challant, che ci fa capire come mai i documenti inizino con l'amministrazione di « Nicolet Britonis, citoyen d'Aoste, lieutenant de la châteltenie de Cly » nel biennio 1414-1415: la dizione « lieutenant » è un eufemismo per dire che a François erano stati tolti i poteri e affidati a un « commissaire » (p. 7), insomma che era stato commissariato. Molto interessante è l'altro esempio, in cui Pession dimostra di aver chiarissimo il quadro dei rapporti di potere: si tratta dell'intreccio tra papato avignone, concilio di Costanza, impero di Sigismondo di Lussemburgo e mire « promozionali » di Amedeo VIII di Savoia

(pp. 9-11), che da quell'intreccio seppe ricavare la promozione a ducato del suo comitato sabauda, il 19 febbraio 1416 (p. 10).

Leo Sandro Di Tommaso

Il restauro dell'affresco di Giovan Martino Spanzotti a Rivarolo Canavese, a cura di LEA GHEDIN, Torino, Edizioni Nautilus, 2016, pp. 68, ill. a colori. - Il volume conclude e presenta il ciclo di restauri dell'importante affresco di Giovan Martino Spanzotti nella chiesa del convento di S. Francesco a Rivarolo Canavese. Le lunghe fasi di restauro – sottolinea DINO MELLANO nella *Presentazione* – hanno non solo contribuito a salvaguardare il patrimonio monumentale della città, ma «sono anche servite a sensibilizzare la popolazione su questo bene culturale per certi versi dimenticato». FRANCO GUALANO (*La tutela della cultura pittorica canavesana e Giovanni Martino Spanzotti a Rivarolo*, pp. 3-7) ricorda come il restauro abbia «definitivamente chiarito una serie d'incertezze che si erano manifestate sin dall'epoca della scoperta critica dell'affresco», mentre la riaccreciuta qualità dell'opera sembra ormai reclamare in modo decisivo il nome di Spanzotti, «non essendo nemmeno pensabile un'altra personalità pittorica di questo livello che appaia d'un tratto per poi subito scomparire» (p. 5). MARTINA BORDONE («Sicut liliū inter spinas»: *l'Adorazione del Bambino e Santi Vescovi dipinti da Spanzotti a Rivarolo Canavese*, pp. 9-24) compie un'analisi dettagliata dell'opera «nel tentativo di far parlare quanto resta di una pittura che molto ha sofferto del passare dei secoli». L'A., in particolare, riconsidera tanto l'identità dei santi vescovi rappresentati quanto i motivi iconografici e simbolici volti a celebrare la Vergine Maria (lettura a cui si affiancano le considerazioni sulla committenza dell'affresco). LEA GHEDINI (*La storia e l'immagine*, pp. 25-32; *Dal disegno al nome*, pp. 33-38) descrive il lavoro di studio e ricognizione teso a comprendere la tecnica originaria dell'opera e la successiva attività di restauro (2014-16); sono inoltre presentati alcuni interessanti confronti con altri esempi della pittura di Spanzotti in Canavese. PAOLO TRIOLO (*Diagnostica multispettrale*, pp. 39-48) riferisce sulla campagna di indagini multispettrali non invasive eseguite sull'affresco: indagine realizzata con lo scopo sia di giungere ad una migliore conoscenza dei materiali pittorici costitutivi sia di approfondire le tecniche esecutive e lo stato di conservazione dell'opera. MARTINA BORDONE (*Il convento di San Francesco a Rivarolo Canavese*, pp. 49-60) tenta di far luce sulla genesi del complesso e di ricostruirne le vicende secolari sulla base dell'erudizione subalpina e dell'odierna ricerca storica e artistica. Chiude il volume un breve profilo biografico dell'esecutore dell'affresco di Rivarolo Canavese: LEA GHEDIN, *Giovan Martino Spanzotti, chi era costui?* (pp. 61-63).

Franco Quaccia

Piemonte, bonnes nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia, a cura di FRANCA PORTICELLI, ANDREA MERLOTTI, GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Torino, Centro

Studi Piemontesi, 2016, pp. 209, ill. in b.n. e colori. - Nelle intenzioni dei curatori la mostra, e il presente volume che ne costituisce il catalogo, intendevano proporsi « come una riflessione complessiva sugli Stati sabaudi e sulla loro identità al plurale, sovra-nazionale e plurilinguistica » (p. XV). Il nucleo principale del materiale raccolto è formato dal patrimonio librario della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, nata dall'antica Biblioteca della Regia Università che fu uno dei luoghi centrali nella formazione della classe dirigente sabauda e una delle più importanti espressioni del collezionismo dei regnanti. La Biblioteca del Regio Ateneo torinese, a sua volta, con la donazione dei fondi librari di Casa Savoia (voluta da Vittorio Amedeo II) « diventò erede diretta della Libreria ducale, consacrando così quel legame indissolubile che neppure il tempo con le sue travagliate vicende storiche è riuscito a indebolire » (FRANCA PORTICELLI, p. XVIII). Le varie sezioni del catalogo sono precedute da brevi note introduttive, firmate da studiosi delle singole materie. ANDREA MERLOTTI (*Storia e leggenda: origini e antichità di una dinastia*, pp. 1-4) esamina « come il nodo delle origini sia stato affrontato nel corso degli ultimi sei secoli, da quando, all'inizio del Quattrocento, in non casuale contemporaneità con l'ottenimento del titolo ducale, si iniziò a definire quel codice storiografico sabauda che, pur con alcune varianti, sarebbe rimasto intatto sino alla Restaurazione ». PAOLO COZZO (*Santità e sacralità dinastica: il culto dei santi e delle reliquie*, pp. 21-23) evidenzia come i Savoia seppero, nel corso dei secoli, « reinterpretare e attualizzare il valore legittimante del loro orizzonte devozionale »: una strategia agiografica che si avvale sia di devozioni cristologiche sia di pietà mariane e culti agiografici più intensamente legati alla loro storia dinastica. CLAUDIO ROSSO (*Al di qua e al di là delle Alpi: la geografia politica di una monarchia composita*, pp. 31-33) rimanda al formarsi del composito Stato sabauda quale frutto della capacità aggregante di una dinastia. ENRICO GENTA TERNAVASIO (*Dal Ducato al Regno. La politica sabauda tra azione e predestinazione*, pp. 41-43) sottolinea la « non casualità » dell'evoluzione non solo politica ma anche istituzionale e giuridica dei domini di casa Savoia; accenna inoltre a come l'esempio storico dei domini sabaudi risulti « essere particolarmente idoneo a configurare in Europa un riuscito modello statale di diversità nell'unità ». ROBERTO SANDRI GIACHINO (*Il Governo dello Stato*, pp. 55-63) propone una lettura di sintesi delle magistrature e delle istituzioni sabaude. PAOLA BIANCHI (*Una dinastia in armi: la tradizione militare*, pp. 75-79) descrive il realizzarsi di una struttura militare nello Stato sabauda, ricordando come « dal Ducato, al Regno di Sicilia, poi di Sardegna, infine d'Italia, l'organizzazione delle forze armate non costituì solo una necessità, ma una forma di cultura e uno strumento di affermazione e di rappresentazione della dinastia regnante ». PAOLA BIANCHI (*Le istituzioni culturali*, pp. 91-95) riflette sulla cultura sabauda all'interno di « una pluralità di esperienze e di soggetti fra cultura religiosa e cultura laica, fra i vari municipi, la dinastia e lo Stato ». FRANCA VARALLO (*Le feste di corte tra XVI e XVIII secolo*, pp. 107-109) ricorda come la festa – a partire dal ducato di Carlo Emanuele I (1580-1830) – venga ad assumere una posizione centrale nella organizzazione tanto culturale quanto politica della corte sabauda. BRUNO SIGNORELLI (*Cultura e collezionismo artistico*, pp. 115-117) richiama l'importanza del patrimonio di arte raccolto dallo Stato dei Savoia tra il Quattro e il Settecento, che costituisce « ancora oggi un insieme di grande qualità » e, secondo quanto si va progressivamente documentando, « di respiro e rilevanza a livello europeo ». GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO (*Il governo dell'assistenza. Sollevio della po-*

vertà, lotta contro il parassitismo, pubblica tranquillità, pp. 129-131) ripercorre i programmi sabaudi di aiuto sociale e di assistenza, soffermandosi sulla riforma di Vittorio Amedeo II «finalizzata al sollievo dei poveri e a mettere sotto controllo il fenomeno dell'accattonaggio nel suo complesso» secondo il «volume/progetto» *La mendicizia sbandita* (1717) del padre André Guevarre. ANGELO GIACCARIA (*Legature alle armi sabaude della Biblioteca Nazionale*, pp. 137-139) evidenzia il numero consistente di volumi provenienti dalle raccolte reali, caratterizzati dalla presenza sulle coperte degli stemmi sabaudi impressi in oro o dipinti. Le schede del *Catalogo* – esaustive, riccamente documentate e dalle quali i lettori possono venire a conoscenza di opere fondamentali per la storia subalpina – sono a firma dei seguenti autori: Paola Bianchi, Massimiliano Caldera, Annarita Colturato, Paolo Cozzo, Giuseppe Dardanello, Paolo Edoardo Fiora di Centocroci, Pierangelo Gentile, Elena Gianasso, Valeria Gigliotti, Andrea Merlotti, Gustavo Mola di Nomaglio, Pietro Passerin d'Entrèves, Andrea Pennini, Franco Porticelli, Enrico Ricchiardi, Paolo Rosso, Bruno Signorelli, Franca Varallo. Il volume reca un'appendice dedicata a «Una rete di Musei, Archivi, Fondazioni, Biblioteche ed Associazioni a fianco della Biblioteca Nazionale Universitaria in occasione della mostra allestita nelle sue sale nel 600° anniversario del Ducato di Savoia» con testi di Clelia Arnaldi di Balme, Maura Baima, Annamaria Bava, Paolo Edoardo Fiora di Centocroci, Enrico Galletti, Edoardo Garis, Luisa Gentile, Silvia Ghisotti, Albina Malerba, Cristina Maritano, Andrea Merlotti, Fulvio Peirone, Iole Sabbadini, Viviana Marita Vallet.

Franco Quaccia

PAOLO COZZO, *Il Santo Sudario dei Piemontesi: identità e rappresentazione di una 'nazione' ambigua (secoli XVI-XVII)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali di Roma, 1450-1650*, a cura di ALEXANDER KOLLER, SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA, Roma, Campisano Editore, 2015, pp. 495-510. - La confraternita e la chiesa del Santo Sudario – nella Roma della prima età moderna – si costituirono quale 'unione naturale' delle tre nazioni che componevano il ducato dei Savoia (piemontese, savoiarda e nizzarda); «questa tripartizione – commenta l'A. – rifletteva la natura anfibia dello stato Sabauda, la sua complessa articolazione territoriale, la sua disomogenea geografia politica nella quale, proprio nel corso del XVI secolo, si era andato costantemente rafforzando il peso della componente italoфона e il ruolo dei paesi al di qua dei monti» (p. 496). Individuato l'anzidetto carattere di chiesa di una 'nazione' plurale, PAOLO COZZO espone le vicende che portarono il Santo Sudario dei Piemontesi a divenire una sorta di vetrina del prestigio sabauda nel 'teatro del mondo' (p. 497). Essenziale si presenta, come fermo elemento identitario, la «condivisione dello stesso orizzonte devozionale, fatto di segni e spazi del sacro su cui i Savoia, come tutte le altre dinastie europee, seppero sostanziare i loro progetti» (p. 505). La scelta di un culto altamente rappresentativo come la Sindone, rimanda poi alla più venerata reliquia sabauda (emblema stesso della casata ducale che la «celebrava come segno tangibile e inconfutabile della predizione celeste accordatale», p. 500). Inserita nella strategia della corte torinese per l'assunzione del prestigio dinastico – attraverso l'ottenimento di una corona regale – la chiesa romana del Sudario, nel corso del Seicento, vide accentrarsi «una ritualità propriamente lega-

ta alla sacralità sabauda, di cui i culti dinastici – a partire dalla “reliquia controversa” – erano i protagonisti» (p. 500). La chiesa del Sudario accolse dunque, accanto alla Sindone, diversi altri riferimenti devozionali che contribuirono a formare il santorale della casa regnante presso la città dei pontefici: dal martire tebeo san Maurizio, al beato Amedeo IX di Savoia a san Francesco di Sales. La canonizzazione di Francesco di Sales e la successiva beatificazione di Amedeo IX, commenta Paolo Cozzo, «rappresentano forse il punto più alto di questa strategia, messa a punto dalla corte di Torino per più di mezzo secolo, di legare immagini e forme del prestigio dinastico all’eloquenza della dimensione sacrale»; la chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi «è la sintesi di questo progetto – rilevatosi per molti versi fallimentare – di trovare nella Roma dei papi la strada maestra verso la regalità» (p. 503). Con il Settecento, conclude l’A., per il Sudario fu sempre più difficile conservare l’identità di una ‘nazione’ sicuramente «diversa da quella che, due secoli prima, la contraternita e l’edificio religioso avevano voluto rappresentare nella ‘*communis patria*’» (p. 504).

Franco Quaccia

«Bollettino storico vercellese», XLVI/88 (2017), pp. 304, ill. - Il numero contiene i seguenti contributi: GIORGIO DELL’ORO, *Libri e biblioteche tra Biella, Vercelli, Torino e Roma. La biblioteca Gromo-Berzetti (secc. XVI-XVIII)* (pp. 5-42); MATTEO TACCA, *Pratiche del possesso e accertamento dei confini in età moderna: due casi dell’alto Vercellese* (pp. 43-77); MICHELA FERRARA, *Questione di nobiltà: i Bellini «nobili di Vintebbio e Bornate»* (pp. 79-104); GILLES ANDRÉ, *Félix Gallet (1773 - ca 1845), auteur de l’«Arbre généalogique des langues», employé des postes françaises à Verceil, de 1804 à 1814* (con due appendici, pp. 105-134); FABRIZIO BOGGIO, MARIO C. RAVIGLIONE, *L’organo storico Bruna 1785 - Aletti 1880 di Miagliano. Aggiornamenti sul fronte documentario* (pp. 135-179); ANNA MARIA ROSSO, *Storia di una collezione. Il museo Camillo Leone dal 1907 alla direzione di Vittorio Viale* (pp. 181-244). Recensioni e segnalazioni (pp. 245-277); Vita della Società storica (pp. 279-303).

Aldo A. Settia

PAOLO COZZO, *La presenza camaldolese in Piemonte (secoli XVI-XVIII)*, in *L’Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea. Secoli XVI-XX* (Atti del II Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli 1012-2012, Monastero di Camaldoli, 30 maggio-I giugno 2013), a cura di GIUSEPPE M. CROCE, UGO A. FOSSA, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2015 (Italia Benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 40), pp. 207-231. - I camaldolesi – dei quali ancora manca una storia organica subalpina – giocarono un significativo ruolo nel panorama (non solo religioso) del Piemonte sabauda. Fondamentale, nel detto ambito, rimane lo stretto rapporto – venutosi a creare dalla fine del Cinquecento – fra la congregazione camaldolese e la corte di Torino; nesso di cui «è possibile identificare con precisione gli artefici»: il padre Alessandro Ceva (consigliere e confessore del

principe) e lo stesso duca Carlo Emanuele I (p. 210). Inoltre, scrive PAOLO COZZO, negli anni durante i quali si stava realizzando l'idea dell'eremo di Pecetto, sulla collina torinese, « la corte sabauda era impegnata a diffondere in tutto il ducato una rigorosa riforma dell'ordine benedettino, come quella dei foglianti » (p. 211). Sempre seguendo l'introduzione nei domini sabaudi dei monaci di san Romualdo l'A. ne sottolinea i risvolti politici e diplomatici « per le pretese di carattere giurisdizionale che Carlo Emanuele aveva presto evidenziato » (p. 212): in altre parole si è di fronte alla ricerca di un « difficile equilibrio fra una dimensione universalistica della vita religiosa (reminiscenza dell'antica tradizione monastica medievale) e quella "nazionalistica" imposta, qui come altrove, dalla ragion di Stato » (p. 213). In particolare lo studioso ricorda come le preoccupazioni della corte torinese « condivise col duca anche da Ceva (...) restassero amplificate dal "carattere nazionale" toscano che la congregazione aveva assunto in una situazione resa ancor più grave dalla crescente ostilità fra i Savoia e i Medici per il primato in Italia » (p. 214). La dimensione politica della presenza camaldolese in Piemonte trova poi un ulteriore riscontro con la decisione ducale di trasformare la chiesa degli eremiti, a Pecetto, in sede del massimo ordine cavalleresco del ducato: l'ordine della Santissima Annunziata; in tal modo l'eremo divenne « uno degli spazi sacri più emblematici del prestigio sabauda » (p. 217). Descritto quindi il tentativo di espansione dei padri di Torino nei domini sabaudi – « il cui complesso sviluppo denota tuttavia un marcato interesse dei poteri (locali e centrale) nei confronti dei camaldolesi » (p. 220) – l'A. conclude evidenziando il successivo « forte condizionamento politico » generato dal legame con la corte sabauda (implicazioni che emersero anche nella coeva, tortuosa vicenda dell'unione delle congregazioni).

Franco Quaccia

PAOLO COZZO, *La presenza carmelitana nel Piemonte di età moderna, fra istituzioni e devozioni*, in *Donne, potere, religione. Studi per Sara Cabibbo*, a cura di MARINA CAFFIERO, MARIA PIA DONATO, GIOVANNA FIUME, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 137-148. - L'A. ripercorre la storia dell'ordine carmelitano in Piemonte, fra i secoli XVI e XVIII: una presenza « cresciuta fra tensioni spirituali, aneliti devozionali e relazioni col potere » che venne « sviluppandosi fra corte sabauda, curia romana e territorio di uno stato in espansione » (p. 148). Le case carmelitane piemontesi – censite nell'inchiesta innocenziana del 1650 – costituiscono una realtà « apprezzabile ma numericamente piuttosto limitata, anche all'interno delle mura conventuali (pp. 138-139): un contesto, commenta PAOLO COZZO, caratterizzato da « occasioni di disordine e di instabilità » (p. 141) favorite dall'essenza fluida e permeabile dei confini civili ed ecclesiastici (tipica delle terre di "nuovo acquisto"). Lo studioso in particolare – soffermandosi sul rapporto fra la dinastia sabauda e i carmelitani nel secolo XVII – evidenzia il crescente coinvolgimento della corte sia nella riorganizzazione interna dell'ordine sia nell'espansione insediativa concernente soprattutto gli Scalzi. Non si può tuttavia, scrive l'A., leggere l'attenzione rivolta ai carmelitani e alle carmelitane « senza considerare il peso della loro presenza fra i confessori, i cappellani, i teologi, i direttori spirituali dei principi (...), ma anche fra le mistiche visionarie ascoltate dai sovrani con deferenza e venerazio-

ne» (p. 143); l'anelito devozionale verso il Carmelo, d'altro canto, «non era certo una peculiarità esclusiva della corte sabauda» ritrovandosi con insistenza negli ambienti aulici europei, «specialmente quelli femminili» (p. 144). Riguardo agli insediamenti carmelitani, infine, lo studioso ricorda come, anche in Piemonte, i frati furono «chiamati a gestire luoghi pii dotati di una significativa attrattività devozionale»; questa situazione contribuì «a incrementare la conflittualità fra gli ordini religiosi e, soprattutto, nei rapporti con il clero secolare, con cui non di rado si arrivava a liti, zuffe ed aggressioni» (pp. 146, 147).

Franco Quaccia

Non solo Botto. Intertestualità artistica nell'area sabauda tra Cinque e Seicento: nuove ricerche e acquisizioni per la storia della cultura, dell'ebanisteria, dell'organaria e della produzione musicale, a cura di PAOLO CAVALLO (= supplemento al «Bollettino della Società Storica Pinerolese», IV s., XXXVI/ 1-2, 2017), Pinerolo, Società Storica Pinerolese - Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, 2017, pp. 175, ill. - A partire dalla recente acquisizione documentaria relativa a due commissioni alla bottega famigliare degli intagliatori Botto per la chiesa di San Donato nella città di Pinerolo, a Giorgio, «fabricator d'organi in Torino», nel 1611-1613, per la ricostruzione dell'organo e a Pietro per le statue per il «tabernacolo et anchona del altare maggiore», nel 1643, da parte del consiglio comunale (su cui PAOLO CAVALLO, *Storia musicale del duomo di Pinerolo. Personaggi, documenti, strumenti e repertori fra XIV e XXI secolo*, Pinerolo 2013 (segnalato nel fascicolo del «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXII, 2014), nell'aprile del 2015 la Società Storica Pinerolese ha organizzato un convegno dedicato all'attività dei Botto come scultori e costruttori di organi, ricostruendo anche il contesto della produzione a intaglio ligneo e dell'arte organaria piemontese tra la fine Cinquecento e la metà del Seicento. L'attività di Pietro Botto e dei suoi famigliari e collaboratori è stata oggetto di studi e di acquisizioni documentarie anche negli ultimi vent'anni, portando alla luce una produzione variegata e destinata ad ampie parti del territorio subalpino, di livello tale da entrare nell'ambito di reclutamento della corte ducale, ma anche per edifici ecclesiastici in altri centri, da Chieri a Savigliano, da Biella a Carmagnola a Cherasco, guadagnando «un ruolo di grande evidenza nel Seicento artistico piemontese, ruolo che ha favorito anche amplificazioni attributive non sempre fondate», come ha messo in evidenza GUIDO GENTILE nel suo contributo dedicato agli *Aspetti della scultura lignea in Piemonte nella prima metà del Seicento. Arredi e immagini per il culto e la devozione* (pp. 13-41) e che, in relazione al panorama delle conoscenze emerse dalle ricerche territoriali condotte dagli anni Sessanta fino agli anni recenti, talvolta «ha per così dire eclissato i rapporti di affinità, collaborazione e concorrenza con altri artisti, restando da ricostruire in buona misura un contesto storico che conobbe, in realtà, altre operose presenze e diverse componenti culturali». Proprio a partire da questo problema, l'A. inserisce la produzione nota dei Botto nel quadro della scultura lignea piemontese recuperando i rapporti fra la loro bottega e quella del fiammingo Michele Enaten, residente ad Asti, e Giovanni Taurino, nel passaggio dai modelli di matrice tardorinascimentale di derivazione lombarda diffusi ancora nella prima metà del Seicento fino alle macchine d'altare barocche. Gli impor-

tanti cantieri architettonici e decorativi legati al complesso dei palazzi ducali torinesi fra il terzo e il settimo decennio del Seicento attirarono le più qualificate maestranze torinesi. La specializzazione raggiunta dalla bottega e l'alto numero dei componenti della famiglia impegnati nell'attività garantì loro un'assidua presenza nelle principali imprese decorative della corte (con la nomina di Pietro a «primo scultore in legno» nel 1655): la produzione ad intaglio della bottega per la realizzazione di apparati decorativi è qui oggetto del contributo di AURORA LAURENTI dal titolo *Gli intagliatori e le commissioni di corte: disegni e modelli decorativi per i palazzi ducali (1619-1663)* (pp. 43-60). L'influsso esercitato da così ampi e duraturi cantieri sulla produzione scultorea su scala regionale si accompagna alla lettura della collocazione della città di Pinerolo nella geografia istituzionale e religiosa regionale, offerta da BLYTHE ALICE RAVIOLA, *L'articolazione geo-politica del Piemonte sabauda tra Cinque e Seicento: il caso di Pinerolo* (pp. 5-12), da cui emerge la particolare posizione geografica del Pinerolese, avamposto contro i francesi e baluardo del cattolicesimo controriformato nella lotta di Emanuele Filiberto e dei suoi successori contro la presenza valdese. Quanto al ruolo della famiglia Botto (e di Giorgio in particolare) nella realizzazione delle casse d'organo sul territorio piemontese ma anche ligure, ampio è il catalogo per i primi due decenni del Seicento fornito da SILVIO SORRENTINO e da ALBERTO MARCHESIN – nei contributi intitolati rispettivamente *L'arte organaria in area piemontese durante l'epoca della Controriforma (1563-1634): materiali di studio e di ricerca* (pp. 131-152), e *Un'attività peculiare della famiglia Botto: le casse d'organo* (pp. 153-175) – così come il panorama circostante di una produzione quasi del tutto scomparsa, ma che può essere ricostruita grazie ad una ricca documentazione archivistica di cui in questa sede vengono offerte numerose novità, anche per l'attività musicale legata alla corte e al capitolo torinese, ampiamente ricostruita da STEFANO BALDI, *La musica nel Collegio dei Cantori e degli Innocenti della Cattedrale di Torino tra il 1575 e il primo Seicento e gli inizi dei Botto come organari* (pp. 61-129).

Marco Fratini

GIOVANNI BASELLI, *Santa Maria alla Bicocca. Una chiesa di Novara tra arte, storia e fervore popolare*, Novara, Interlinea, 2015, pp. 308. - Il volume, in cui sono inclusi la presentazione di GIANCARLO ANDENNA e don GIANNI LATEGANA e i contributi di SIMONA GAVINELLI e PIER DAVIDE GUENZI, offre una ricostruzione attenta della chiesa di Santa Maria alla Bicocca situata a Novara dalle sue origini ai nostri giorni. La Chiesa fu ultimata nel 1658 e sorge su una piccola cappella, detta anche «degli Spagnoli», in cui si venerava la Madonna col Bambino, che ancora oggi costituisce la pala dell'altare maggiore. L'edificio è divenuto più conosciuto agli Italiani perché nella seconda metà dell'Ottocento è apparsa in molti quadri che rappresentano gli episodi salienti della celebre battaglia di Novara del 1849. È presente anche un ricco e completo apparato fotografico: Diego Taroni, il curatore, come scrive Pier Davide Guenzi, offre «una singolare visita entro un luogo che ha suscitato in lui curiosità per l'insieme e per i particolari. Un insieme da leggere nei suoi volumi, nei suoi pieni e nei suoi vuoti. Particolari a volte dimenticati e per certi versi marginali, che posso-

no sfuggire all'attenzione del fedele, abituale frequentatore della chiesa, o dell'occasionale turista».

Elisabetta Fiocchi

CESARE MATTA, ANTONIO MIGNOZZETTI, *Bernardo Vittone, Un architetto nel Piemonte del '700*, Chieri, Gaidano e Matta, 2015, pp. 366, ill. - Il volume offre un repertorio delle opere del celebre architetto sparse pressoché in tutto il Piemonte, corredato da un eccellente apparato fotografico. L'introduzione comprende un'indispensabile ma concisa informazione sul barocco «a Torino e in Piemonte nei secoli XVII e XVIII» (pp. 19-23), sulla vita e l'attività dell'architetto (pp. 23-28) e sui caratteri della sua opera (pp. 29-32). Le 67 vaste e precise schede (comprendenti anche gli interventi minori) sono disposte in ordine cronologico, ma un indice alfabetico consente al lettore di andare subito alla pagina voluta e non manca una schematica carta che ne indica la collocazione topografica. Il lavoro – afferma nella Prefazione Paolo Portoghesi – si presenta così come una «bellissima guida» pur senza avere la pretesa «di dire l'ultima parola nell'ambito della critica vittoniana».

Aldo A. Settia

L'approdo inaspettato. I manoscritti torinesi di Antonio Vivaldi, Catalogo della mostra (Torino, 6 aprile-15 luglio 2017), a cura di ANNARITA COLTURATO e FRANCA PORTICELLI, Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, 2017, pp. 126, ill. a colori. - Come annotano le curatrici, in una pagina introduttiva del volume, «una serie di vicissitudini avventurose iniziate all'indomani della morte del compositore e concluse quasi due secoli più tardi ha fatto giungere la maggior parte dei manoscritti autografi vivaldiani alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, città in cui il musicista soggiornò nel 1701 e con cui ebbe rapporti quasi inesistenti». I manoscritti torinesi di Vivaldi, constano di oltre 15.000 pagine, quasi sempre di mano dell'autore, grazie alle quali gli studiosi possono non solo avvicinarsi al processo creativo di uno dei musicisti più significativi del Settecento, ma anche di verificarne «il mestiere e l'ispirazione prodigiosa» e «di spiarne i ripensamenti e le indicazioni minuziose». Il viaggio delle carte di Antonio Vivaldi verso Torino è descritto sia con una *Cronologia essenziale* (pp. 115-126) sia con un breve saggio di ALBERTO BASSO (*I manoscritti vivaldiani di Torino, ovvero fatti e misfatti, avventure e disavventure del collezionismo musicale*, pp. 15-28). Secondo quanto annota Basso, se la documentazione vivaldiana non fosse giunta nella città torinese, «il nome di Vivaldi sarebbe probabilmente quello di un musicista quasi del tutto sconosciuto e certamente non tale da occupare una posizione di prestigio nella storia della musica» (p. 25). Il *Catalogo* descrive i ventisette codici di Antonio Vivaldi conservati alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino; a questa esposizione si affiancano le annotazioni su libri, carteggi, ritratti e documenti d'archivio con i quali si riferisce sulle tappe del viaggio «che ha portato i manoscritti dalle stanze dell'ultima abitazione ve-

neziana del compositore ai depositi della Biblioteca torinese» e si «illuminano le personalità di quanti, con le più diverse intenzioni, quel carico prezioso lo fecero viaggiare» (p. 30).

Franco Quaccia

«Studi piemontesi», XLVI 1(2017), pp. 1-388, ill. b. n. - Nel primo fascicolo del 2017 gli autori dei *Saggi e Studi* sono di PIERANGELO GENTILE, «*O vivo o morto, sarò con voi*»: *Luigi Cibrario storico di Casa Savoia, tra biografia e memoria* (pp. 3-14); CARLO M. FIORENTINO, *Il carteggio tra i fratelli Emilio e Giovanni (Gino) Visconti Venosta* (pp. 15- 24); ROBERTO ANTONETTO, *Orizzonti di favoloso Ottocento in una ritrovata voliera di Stupinigi* (pp. 25-36); PAOLO BAGNOLI, *La prospettiva internazionale della ricerca sulla Politica di Alessandro Passerin d'Entrèves* (pp. 37-62); PAOLO SAN MARTINO, *Lo scalone Juvarra e il moderno. Graig, Hitchcock e Grenaway* (pp. 63- 74). Nella sezione *Note* che comprende tredici contributi, si segnalano quelli di FRANCO MONETTI, *Un dipinto inedito di Angelo Bartolomeo Vacca senior (1746-1814). Nuovi documenti per il pittore e la sua famiglia* (pp. 101-116) e di GIAN SAVINO PENE VIDARI, *I disegni ottocenteschi di Clemente Rovere nel Viaggio in Piemonte di paese in paese* (pp. 117-130). Nella sezione *Ritratti e ricordi* sono ricordate le figure di Sergio Ricossa e Gianni Carlo Sciolla. Completano il volume *Documenti e inediti* e il *Notiziario bibliografico* con recensioni e segnalazioni.

Patrizia Cancian

«Urbs. Silva et flumen», XXIX/3-4 (settembre-dicembre 2016), pp. 260. - Gli ultimi due fascicoli del 2016 del trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada inizia col contributo di EMILIO COSTA, *I primi anni del decennio cavouriano nella corrispondenza fra Michelangelo Castelli e Domenico Buffa*, pp. 179-188; al quale fanno seguito quelli di LUCIA BARBA, *Quando dall'Italia si emigrava in Perù: una storia di emigrazione dal Monferrato al Sud America*, pp. 189-193; PAOLO BOTTERO, *Un pazzo progetto di megalomania genovese: la derivazione dell'acqua dello Stura*, pp. 194-200 (cronistoria delle reazioni delle comunità della Valle Stura, di Ovada e della valle d'Orba nei confronti di un progetto per deviare verso la Riviera di Ponente a vantaggio della città di Genova le acque dei torrenti Stura, Masone e Vezolla, emanato il 16 agosto 1853); mons. UGO GUARDONA, *Enrico Domenico Lacordaire, un grande Domenicano innamorato di Boscomarengo*, pp. 201-202; ERMANNO LUZZANI, *Sulla «Macchina vasariana» in Santa Croce di Bosco Marengo*, pp. 215-217; GIAN LUGI BRUZZONE, *Gli affreschi di Pietro Ivaldi a Celle Ligure*, pp. 218-222 (affreschi eseguiti fra il 1867 e il 1868 da Pietro Ivaldi, nativo di Toletto, una frazione di Ponzone d'Acqui); SERGIO ARDITI, *Giuseppe Gualandi a Costa d'Ovada per la chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Neve*, pp. 223-227 (sul rifacimento di una chiesa di Costa di Ovada effettuato fra il 1904 e il 1912 dall'ingegnere ed architetto bolognese Giuseppe Gualandi, di cui viene ricordata anche l'attività assieme a quella del figlio Francesco); PAOLO BAVAZZANO, *Il crollo della cupola della chiesa a Costa, 19 settembre 1910, nei giornali ovadesi dell'epoca*, p. 228; PAOLO GIAXO-

MONE PIANA, *Le « Compagnie franche » della Repubblica di Genova*, pp. 229-234 (ruolo e funzione delle truppe genovesi, costituite da abitanti del luogo dotati di una profonda conoscenza del territorio che operavano applicando i metodi della guerriglia e che ebbero un ruolo rilevante negli anni della Guerra di Successione austriaca); SALVATORE FIORI, *Il torchio per l'olio di noci della borgata Bozzolina di Castelletto d'Orba*, pp. 235-237 (articolo dettato dall'iniziativa di restauro di un torchio per l'olio di noci di oltre trecent'anni fa, che aveva cessato di funzionare all'inizio del secolo scorso, della borgata Bozzolina); PIER GIORGIO FASSINO, *Le lettere dal fronte riferiscono del sergente di squadra Domenico Alberti*, pp. 328-242 (le tre lettere di questo soldato di Ovada si alla prima guerra mondiale); ancora PIER GIORGIO FASSINO, « Bono mangiare: brot!, bono bor wein! ». *Prigionieri austro-ungarici nel Basso Piemonte ed in alcune località del Ponente Ligure durante la Grande Guerra*, pp. 243-248; CLARA SCARSI, *Padre Domenico Maurizio Buccelli, educatore e pedagogista delle Scuole Pie di Ovada*, pp. 249-251 (padre Buccelli operò nei primi decenni dell'Ottocento), pp. 252-253; CINZIA ROBBIANO, *Ovada, primavera anni '50. Sfila l'eleganza cattolica...* (su una sfilata di moda organizzata a Ovada il 26 marzo 1950 nell'ambito delle Giornate della Serenità, nate per iniziativa del mondo cattolico a Torino e diffuse poi in diverse città italiane). Il fascicolo si conclude con due contributi relativi al complesso musicale gli Scooters, che comprende un'intervista di STEFANO SECONDINO, *Gli Scooters e quei mitici Anni Sessanta* (pp. 255-260) a Dino Crocco e pubblicata a suo tempo sul giornale di Acqui « L'Ancora ».

Francesco Surdich

MARIA GIULIA LUGARESÌ, *Vita scientifica di Giorgio Bidone. Torino dopo Lagrange*, Torino, Fondazione « Filippo Burzio » - Centro Studi Piemontesi, 2017 (Studi e ricerche, 6), pp. 174, ill. in b.n. - L'A. ricostruisce l'opera di Giorgio Bidone – una delle figure più insigni, ma anche più appartate della cultura scientifica sabauda della prima metà del secolo XIX – « sia illustrandone aspetti teorici e applicati, sia dando risalto alle connessioni con quell'impegno a servizio della società che gli valse il titolo di Cavaliere dell'Ordine al merito civile di Savoia » (LIVIA GIACARDI, *Presentazione*, p. VII). Questo lavoro di MARIA GIULIA LUGARESÌ riporta « diversi sondaggi ed alcuni approfondimenti relativi ad un periodo fino ad ora assai poco indagato della storia delle scienze matematiche a Torino » (LUIGI PEPE, *Prefazione*, p. X), abbracciando all'incirca due terzi di un secolo: dalla partenza di Lagrange nel 1766 alla fine degli anni trenta dell'Ottocento. Lo studio si basa sul principale fondo archivistico riguardante l'argomento presente fuori Torino: l'archivio di Giorgio Bidone (1782-1839), ora alla Biblioteca Centrale del Politecnico di Milano. Il volume, in particolare, vuole chiarire quali siano state le basi scientifiche per la formazione di Bidone e come si sia strutturata la sua attività di ricerca e di docenza all'Università di Torino. A ispirare le indagini di Bidone, si apprende dalla parte iniziale del testo, furono due importanti personalità dell'ambiente scientifico-culturale subalpino, rispettivamente il filosofo e matematico Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815) e Francesco Domenico Michelotti (1710-1787) professore di idraulica nell'ateneo torinese. Vengono quindi descritte le ricerche condotte da Giorgio Bidone sia nel campo dell'analisi matematica (su tematiche particolarmente rilevan-

ti all'epoca) sia in ambito idrodinamico e idraulico (« si tratta del settore in cui ha dato i contributi più significativi e per i quali è ancora oggi ricordato »). La parte conclusiva del volume è dedicata ad illustrare l'attività didattica di Bidone, docente all'Università di Torino di idraulica (dal 1811) e di geometria descrittiva (dal 1824), « ponendo particolare attenzione al suo ruolo non solo all'interno dell'ateneo, ma anche dello Stabilimento Idraulico della Parella, del quale è stato dapprima coadiutore e poi direttore ». A questo rilevante laboratorio per le esperienze idrauliche – fatto costruire, dal 1763, su iniziativa di F. D. Michelotti – l'A. dedica un ampio approfondimento nelle pagine dell'ultimo capitolo. Si segnala una bibliografia delle opere a stampa e delle memorie manoscritte di Bidone. Le Appendici documentarie sono riprodotte all'interno del CD-ROM allegato.

Franco Quaccia

PAOLO COZZO, *Ierofanie mariane alla vigilia del Risorgimento: le apparizioni del santuario di Valmala fra censura e legittimazione*, in *Ierofanie e luoghi di culto* (Atti del IV Convegno Internazionale, Monte Sant'Angelo, 21-23 aprile 2015), a cura di LUCA AVELLIS, Bari, Edipuglia, 2016, pp. 229-249. - L'A. ricostruisce le vicende storiche che portarono alla nascita del santuario dedicato alla Vergine Maria a Valmala (un piccolo paese nell'alta valle Varaita, in provincia di Cuneo, diocesi di Saluzzo). La leggenda di fondazione di questo santuario, risalente al 1834, si sviluppa in un contesto – commenta PAOLO COZZO in apertura – « caratterizzato da incertezza e ambiguità: a partire dalla difficoltà dei veggenti (alcuni bambini di età compresa fra i 9 e i 13 anni) e dei loro parenti a riconoscere (o a individuare sulla base dei racconti dei visionari) l'identità della figura apparsa, che oscilla fra quella della Vergine Maria e quella di una santa, da qualcuno identificata con sant'Anna » (p. 230). Il successivo richiamo alla Madonna di Misericordia di Savona – quale immagine rispondente alla descrizione dei veggenti – rimanderebbe, a sua volta, al tentativo « di inserire l'apparizione avvenuta nella valle Varaita nel solco di una tradizione ierofanica antica, prestigiosa e legittimata dalla Chiesa » (p. 231). Da questi avvenimenti iniziali si dipana una storia dai contorni sfuggenti, dalla quale di volta in volta emergono – con il mutare delle loro posizioni – i vari protagonisti: dalla comunità di Valmala al clero locale all'autorità diocesana. Fra il presule di Saluzzo e i valmalesi, nei primi tempi, sembra stabilirsi un equilibrio (sia pur precario e denso di ambivalenza) « fra un culto a Maria ritenuto ammissibile e persino incentivabile (quello a ricordo della protezione dal morbo del colera), e un altro culto a Maria censurato e vietato (quello a ricordo delle apparizioni del 1834)»; entrambi questi culti, scrive ancora l'A., « incompatibili agli occhi del vescovo, complementari agli occhi della comunità, trovarono espressione nel medesimo luogo: la cappella costruita dai valmalesi e benedetta dal delegato vescovile » (p. 236). All'atto pratico – pur se nella documentazione ufficiale compaiono solo riferimenti alla dimensione votiva del culto – alcuni indizi lascerebbero comunque trapelare come a Valmala « fosse la dimensione ierofanica quella attorno alla quale si andava costituendo il santuario mariano » (p. 236): prospettiva, quest'ultima, respinta da una netta censura episcopale (vescovi Gianotti e Gastaldi). Questa incertezza di fondo – annota Paolo Cozzo – « vissuta con disagio più a Saluzzo che a Valmala, accompagna la vita del san-

tuario per circa un trentennio, anni nei quali la devozione continua a crescere, senza che ciò implichi una qualche forma di riconoscimento del culto sorto in seguito alle apparizioni della Vergine» (p. 238). L'atteggiamento dei presuli saluzzesi – sul quale aveva forse pesato il giudizio negativo, in merito alle apparizioni, di alcuni rilevanti settori filogiansenisti del clero locale – inizia a mutare con il vescovo Alfonso Buglione di Monale (1871-1894) «sotto il cui episcopato si assiste al progressivo accreditamento delle apparizioni e all'istituzionalizzazione di un santuario sorto – com'era chiaro a tutti, sin dalle prime battute della vicenda – per celebrarne la matrice ierofanica» (pp. 240-241). Gli eventi di Valmala vengono ora letti sotto una luce nuova, ovvero vengono inseriti «in quella mappa delle apparizioni mariane che, dalla metà dell'Ottocento – cioè da quando Pio IX aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione – si stava estendendo su tutta l'Europa occidentale e centrale» (pp. 242, 243). Rivisitando e ricostruendo la storia del santuario – in particolare con l'opera del sacerdote Lorenzo Trecco nel 1879 – vengono di fatto superate «le incertezze, i dubbi, i sospetti che ne avevano caratterizzato la percezione anche presso l'autorità diocesana»: in tale contesto le apparizioni «sono finalmente presentate, senza più reticenze o imbarazzi, come vero elemento propulsivo della costruzione della cappella santuariale» (pp. 244, 245). Valutando questo processo di ricostruzione legittimante della storia del santuario – corroborato tanto dall'autorità vescovile quanto dalle indulgenze plenarie del 1898 (Leone XIII) e del 1906 (Pio X) – Paolo Cozzo ricorda come nell'approccio alla sfera devozionale «l'argomento della veridicità» apparisse ormai «del tutto secondario rispetto a quello dell'apologia» (p. 247).

Franco Quaccia

STEFANO APOSTOLO, «*Novara resterà indimenticabile per ciascuno di noi*». *La battaglia del 23 marzo 1849 vissuta tra le linee austriache. Memorie, lettere, prose*, Novara, Interlinea, 2016, pp. 200. - La battaglia di Novara del 23 marzo 1849 raccontata attraverso l'esperienza austriaca è al centro del volume edito da Stefano Apostolo, che unisce sapientemente storia e memoria nella traduzione dalla lingua tedesca di frammenti scritti non dai 'piemontesi' ma dai 'nemici', gli austriaci. La narrazione diventa così vitale ed umana lasciando trapelare l'intimità di quelle testimonianze e ricostruendo un aspetto diverso e più complesso di quell'evento. Apostolo traduce, introduce e commenta lettere, prose e memorie austriache frutto delle impressioni della battaglia. Dalle fonti emergono in particolare i racconti del conflitto, gli stati d'animo, le emozioni e le modalità con cui venivano vissuti e percepiti i combattimenti. Come afferma Paolo Cirri nella presentazione al testo «le introduzioni di Apostolo ai brani e i commenti sui contenuti sono sempre esaurienti ed equilibrate, senza mancare di qualche tocco di benevola ironia».

Elisabetta Fiocchi

ANGELO MARZI, *Cent'anni di Orta nelle scelte urbanistiche e ambientali dei sindaci. Da Lunati a Gallina*, Torino, Nuova Trauben, 2017, pp. 4, ill. - Giuseppe Lunati coperse da

solo quasi la metà del secolo contemplato, ivi compresi gli anni delle due guerre mondiali, e prese importanti iniziative di lavori pubblici, anche a proprie spese (non a caso era figlio di un imprenditore edile). Solo Gabriele Galli, «fascista galantuomo» con due mandati insidia da lontano il suo primato, ed è caratteristico che entrambi questi personaggi, amministratori del comune in epoca fascista come podestà di nomina regia, vengano regolarmente rieletti sindaci dopo la guerra al ristabilirsi della democrazia. In seguito il solo Cleto Gallina (altro imprenditore edile «illuminato») «regna» per un ventennio (1975-1995), e fu sotto la sua amministrazione che si verificò l'inversione di tendenza nei riguardi dell'ambiente e venne particolarmente favorita l'organizzazione di importati iniziative culturali. Una serie di interessanti foto d'epoca illustra il breve ma incisivo saggio.

Aldo A. Settia

EMILIO FARINETTI, *Il mio diario di guerra*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2016, pp. 250. - Al sempre più ampio repertorio della diaristica relativa alla Grande Guerra si è aggiunta questa testimonianza redatta da un sergente dei Bersaglieri originario di Orsara, preceduta da un pregevole saggio introduttivo di Emilio Croci, un apprezzato studioso di questo tipo di fonti, e da una biografia del Farinetti compilata da Gigi Vacca, Socio dell'Accademia Urbense e Presidente dell'Associazione Ursaria, che, assieme agli Amici del Museo di Orsara, ha promosso e sostenuto questa iniziativa editoriale. Il testo edito, arricchito da fotografie in bianco e nero e da un'appendice nella quale, per non interrompere la fluidità del resoconto, sono state riportate annotazioni varie del bersagliere (composizione dei reparti, indirizzi di commilitoni, filastrocche e canzoni), è stato tratto da quattro taccuini, anche se è probabile che un quinto, relativo al periodo compreso fra il 28 agosto e il 12 dicembre 1916, sia andato perduto.

Francesco Surdich

PIERO OTTONELLO, *Masone e la Grande Guerra. Dalla piccola alla grande storia*, Il Portolano, Genova, 2016, pp. 112. - Dopo un excursus su alcuni aspetti caratteristici della vita di Masone, vengono ricordati con sintetiche biografie i caduti di Masone, fra i quali, oltre a Carlo Pastorino, il più conosciuto grazie alla pubblicazione delle sue memorie di guerra, piuttosto singolare appare la vicenda di Pietro Pastorino, che, nella caotica situazione successiva allo sfondamento di Caporetto ed al ripiegamento dell'esercito italiano sulla linea del Piave, venne giustiziato senza un processo e con l'imputazione di «saccheggio» il 13 novembre 1917, come attesta anche un'inchiesta del giornale socialista «L'Avanti», che nel numero del 10/13 agosto 1919 segnala il suo nome insieme a quello di altri soldati di Masone.

Francesco Surdich

L'abbiamo fatta bella. Biblioteca e archivio a Chieri tra fine '900 e inizio 2000: progetti, esperienze, documenti, immagini, a cura di MARIA FRANCESCA GARNERO, LUCIANO GENTA, Chieri, Gaidano e Matta, 2017, pp. 162, ill. b/n e a colori. - All'origine di una biblioteca pubblica a Chieri sta l'iniziativa di Nicolò Francone (1888-1963) continuata dalla figlia Paola (1963-1979) mentre la sua unificazione con il ricco e importante archivio comunale spetta a Filippo Ghirardi (1974-2000). Due successivi trasferimenti in locali già occupati da industrie hanno consentito da ultimo, sia pure attraverso diverse « odissee », la realizzazione di un'autentica « fabbrica della cultura » suddivisa in appropriate sezioni, fra le quali se ne segnala una dedicata alla storia locale. Vasto spazio e abbondante apparato illustrativo viene giustamente dedicato alle numerose e diverse iniziative realizzate negli ultimi decenni.

Aldo A. Settia

Finito di stampare il 21 dicembre 2017
nello Stabilimento Tipografico SASTE s.r.l.
Cuneo - Via Senatore Antonio Toselli, 13 - Tel. 0171.692.487
ITALIA

ISSN 0391-6715

Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954
Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI